

Le vesti di agnello e i denti di lupo **- 21/01/2008 Prospettiva Marxista -**

In genere quando una componente sociale, un soggetto politico forte riesce anche a presentarsi come perseguitato e ingiustamente discriminato tende a rafforzarsi ulteriormente o comunque esprime una prova di forza.

Invece in genere la componente sociale, il soggetto politico debole, che non riesce a sostenere con una certa forza i propri interessi e le proprie rivendicazioni, se denuncia a gran voce la propria reale discriminazione rischia di finire ulteriormente discriminato, indebolito ed emarginato o comunque manifesta una volta di più la sua debolezza.

A guardare con mente fredda agli sviluppi della vicenda del programmato intervento di Benedetto XVI all'Università La Sapienza di Roma e delle contestazioni che ha suscitato c'è di che riflettere.

Si è trattato di uno di quei casi in cui l'assenza ha pesato molto più della presenza.

Un organismo politico antico, influentissimo, potente come la Chiesa cattolica è stato descritto sulle pagine dei maggiori giornali nazionali, nelle trasmissioni televisive più seguite come una entità ghetizzata, censurata. Una forza politica e sociale di rara esperienza storica nella gestione del potere, che, con sua storia millenaria, ha dimostrato di non aver nulla da imparare da nessuno in quanto a repressione, censura, capacità di difendere i propri interessi anche a costo di perseguitare uomini di scienza, filosofi e pensatori sgraditi, è diventata una mite voce zittita da una minoranza di docenti e di studenti (un soggetto che nemmeno per scherzo può essere posto a paragone con la forza, organizzativa, economica, politica della Chiesa). Sulle pagine della maggior parte dei maggiori giornali italiani il pontefice è stato presentato come vittima di una prepotenza, di un'intolleranza fanatica. Non poche prestigiose firme dei maggiori giornali della borghesia, da Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della Sera* a Giuliano Ferrara su *Il Foglio* a Giulio Anselmi su *La Stampa*, per limitarci a qualche esempio significativo, si sono pronunciate contro l'offensiva censoria che avrebbe colpito il papa. Le angherie subite dal pontefice sono state prontamente denunciate tanto da *La Padania* quanto dal *Wall Street Journal*.

A difesa dei diritti di papa Ratzinger si è mobilitato un impressionante schieramento politico, di centro-destra e centro-sinistra, dai presidenti Napolitano e Ciampi a Silvio Berlusconi e all'ex ministro Calderoli, passando per il premier Prodi e il leader del Partito democratico Veltroni. Non male per una figura ghetizzata e una voce discriminata.

Il clima da quadrato intorno alla Chiesa aggredita è stato così intenso che è potuta scappare, anche in ambiti autorevoli, qualche "sparata" non piccola: Benedetto XVI come Galileo. Un conto è valutare di non partecipare ad un'iniziativa pubblica che si prospetta tesa e a rischio contestazioni un conto è essere costretti ad abiurare, a rinnegare, sotto processo e sotto minaccia di tortura, il proprio lavoro scientifico. Per non parlare di Giordano Bruno portato al supplizio con la "mordacchia" che gli serra la bocca, della tortura e dei lunghi anni di carcere inflitti a Tommaso Campanella, degli uomini e donne del popolo, di cui a stento ci arrivano le testimonianze storiche, streghe, eretici, benandanti o mugnai troppo interessati alla lettura e al ragionamento, che hanno pagato con dolore e morte l'appartenenza ad una loro cultura, ad una loro dimensione umana che non era riducibile al gregge docilmente ammaestrabile dal potere ecclesiastico.

Ma come è stato possibile? Quali condizioni politiche e sociali hanno permesso che in questa vicenda il forte sia potuto essere così forte da presentarsi come debole e il debole sia stato così debole da essere spacciato come tanto forte da potersi permettere di essere prepotente?

Non conosciamo sufficientemente la situazione specifica in cui la vicenda è maturata per potere esprimere una valutazione approfondita sulla natura politica delle contestazioni. Non sappiamo se e quanto abbiano potuto pesare dissidi creatisi nel mondo accademico né conosciamo gli ambiti politici o i riferimenti storici e culturali che si sono manifestati nelle entità organizzate che hanno sorretto la protesta. Ciò che possiamo constatare è l'indebolimento in una prospettiva storica di

quell'ispirazione anticlericale, di quei movimenti laici che hanno accompagnato l'emergere della borghesia nella sua fase rivoluzionaria e ascendente. Le correnti di pensiero, i movimenti politici che hanno attraversato la storia italiana in una fase che abbraccia le esperienze giacobine, i duri provvedimenti contro il clero nel quadro normativo del pur cattolicissimo Regno di Sardegna, i fermenti anticlericali della stagione risorgimentale, gli sviluppi del positivismo, del liberalismo e della concezione laica dello Stato, hanno trasmesso un lascito che sopravvive oggi in una condizione di estrema debolezza, in una forma che riproduce in scala minore e con una forza grandemente scemata i propri antecedenti storici.

Innanzitutto è cambiata la Chiesa. Da forza espressa dal mondo feudale e posta a sua accanita difesa contro le istanze rivoluzionarie della borghesia, si è trasformata, con un processo di profondo e sofferto adattamento, in una forza pienamente inserita nel mondo capitalistico. Magari può esprimere ancora riflessi e rivendicazioni che cozzano contro quei principi scientifici e politici di cui la borghesia è stata assertrice, ma nel complesso non è più posta di traverso rispetto al capitalismo e alle sue leggi di vita. Anzi, del capitalismo, della società borghese è diventata un importante puntello.

È cambiata però anche la borghesia. Affermatasi pienamente su scala globale come classe dominante, ha abbandonato sempre più i valori, i principi, lo slancio iconoclasta che avevano contraddistinto la sua fase eroica. Per la borghesia imperialista persino il proprio passato rivoluzionario è diventato motivo di imbarazzo, scomodo precedente da cui prendere le distanze, sgradevole memento di un'età di rivoluzioni che, diventata classe dominante, pretende di bandire per sempre dal presente e dal futuro. Forti antenati come Robespierre o Cromwell diventano figure fastidiose, parenti disdicevoli di cui è bene parlare poco o male. I martiri del libero pensiero, i sostenitori coraggiosi della libera ricerca scientifica contro il monopolio del sapere esercitato dalle classi feudali vanno ricordati con cautela e talvolta persino trattati con una dose di distaccata ironia, in fin dei conti si tratta delle comprensibili mattane, dei furori stagionali di una fase giovanile della propria storia.

La Chiesa non è esente da conflitti e problemi, anche gravi. Organismo pienamente integrato nel capitalismo, deve fare fronte alle sfide e alle difficoltà che una società ad avanzata maturazione capitalistica pone alla sua identità e alla sua presenza. La prova di forza manifestata nella partita dell'Università La Sapienza (prova di forza tanto più significativa in quanto ottenuta con le vesti dell'agnello) non risolve certo alcuni dei problemi più acuti che la affliggono (come il calo delle vocazioni, l'indifferenza per i basilari precetti cattolici negli stili di vita di ampie fasce di popolazione formalmente cattolica, l'espandersi di comunità acattoliche spesso connesse con fenomeni migratori). Ma tra le maggiori minacce e i più gravi problemi per la Chiesa non figura più l'anticlericalismo borghese, con le sue rivendicazioni politiche, filosofiche, giuridiche.

I militanti marxisti che poggiano la propria critica alla Chiesa e alla religione su un impianto teorico e su direttrici politiche fondate su un metodo scientifico, sulle potenzialità storiche di una classe ancora rivoluzionaria, devono sforzarsi di comprendere al meglio la situazione storica in cui operano, con i suoi rapporti di forza tra classi e le loro espressioni. La lotta contro il capitale e le forze che ne sono emanazione e difesa è una lotta di lunga prospettiva, che richiede in sommo grado dedizione, tenacia, serietà nell'analizzare forze e limiti delle organizzazioni politiche della classe avversa. Questo impegno non si nutre di illusorie vittorie o della raffigurazione di comodo dei propri nemici.